

Philip Roth, *The American Trilogy – American Pastoral, I Married a Communist, The Human Stain*

Marco Trainini

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM

Abstract

Recensiamo Philip Roth, *The American Trilogy – American Pastoral, I Married a Communist, The Human Stain*, edited by R. Miller, New York, The Library of America, 2011.

Parole chiave

Roth, Letteratura ebraico-americana

Contatti

marco.trainini@iulm.it

... *the Great American Novel is not extinct
like the Dodo, but mythical like the Hippogriff...*

Frank Norris

... *neither will the Great American Novel
be written without suffering.*

Philip Roth

Uscito negli Stati Uniti in data 29 settembre 2011, il nuovo volume dell'edizione completa delle opere di Philip Roth pubblicato dalla Library of America presenta al lettore una delle tappe fondamentali della narrativa del geniale e irriverente autore de *Il lamento di Portnoy* così come della stessa narrativa americana che si situa sulla soglia del ventunesimo secolo. Il progetto editoriale prevedeva di completare la pubblicazione di tutte le opere di Roth, unico autore vivente presente nel catalogo della prestigiosa Library of America, entro il 2012 con l'ottavo volume; ora, in considerazione della proficua produzione letteraria dello scrittore nel primo decennio del ventunesimo secolo, è stato inserito un inevitabile nono volume che verrà presentato nel 2013. Dalle pagine del forum LibraryThing viene, inoltre, prospettata la pubblicazione di un decimo volume contenente i saggi e gli scritti di varia natura pubblicati da Roth parallelamente alla sua attività di romanziere.

Questo settimo volume raccoglie i romanzi *American Pastoral, I Married a Communist* e *The Human Stain* pubblicati negli anni 1997/2000 e che prenderanno poi il nome di *The American Trilogy*. Come i precedenti, è curato da Ross Miller, Professor of English and Comparative Literature della University of Connecticut. Ben distante dalle curatele cui siamo abituati – basti pensare ai testi presentati nella collana dei Meridiani oppure della Biblioteca della Pléiade in cui il numero di pagine dedicate all'analisi testuale copre nella quasi totalità dei casi una parte ragguardevole del volume intero – il lettore troverà comunque un'edizione eccellente nella quale sono presenti: i tre romanzi proposti in ordine cronologico di pubblicazione; una breve ma esaustiva biografia dell'autore che riporta gli eventi più rivelanti della sua vita e la lista di pubblicazioni; note sintetiche di aiuto alla lettura sulla genesi dei romanzi e sui testi nello specifico. Non si faccia trarre in inganno, un

lettore poco avvezzo alla narrativa di Philip Roth: dietro il volto sorridente dell'anziano signore ritratto nella foto di copertina si nasconde uno scrittore dalle possenti capacità tolstojane di analisi e critica della società e del nucleo familiare, un narratore che non concede pietà alcuna, né indulgente redenzione, ai suoi personaggi così come, implicitamente, anche ai suoi lettori.

Fin dagli esordi letterari Philip Roth ha sempre sentito la necessità di espandere la figura del narratore in vari alter-ego. Questa scelta gli consente anche, in maniera indiretta, proprio come il maestro Tolstoj, «subito di identificare e circoscrivere»¹ lo spazio narrativo, di colonizzare i territori che intende analizzare. Accanto ai narratori di matrice classica, extradiegetico-eterodiegetico – *When She was Good* (1967), *Sabbath's Theatre* (1995) – ne compaiono altri di natura differente. Primo in ordine cronologico troviamo il narratore del romanzo che consacrò alla ribalta Roth nel 1969, la corrosiva voce narrante di *Portnoy's complaint*. Poi è il turno di David Kepesh, al quale Roth concede una serie più articolata di apparizioni: *The Breast* (1972), *The Professor of Desire* (1977), *The Dying Animal* (2001). Nel romanzo *Deception: A Novel*, pubblicato nel 1990, compare per la prima volta il narratore Philip Roth, personaggio che si muove nell'esile linea di confine che separa il Philip Roth reale alla sua controparte finzionale e che ritornerà ancora in *Operation Shylock: A Confession* (1993) e *The Plot Against America* (2004). In *My Life As a Man* (1974) parte della dolorosa vita matrimoniale di Roth viene raccontata attraverso la voce di Peter Tarnapol; a sua volta, Tarnapol interviene utilizzando un alter-ego con un nome che diverrà in seguito il più rinomato e applaudito fra gli alter-ego rothiani: Nathan Zuckerman.

Zuckerman compare in nove romanzi: *The Ghost Writer* (1979), *Zuckerman Unbound* (1981), *The Anatomy Lesson* (1983), *The Prague Orgy* (1985), *The Counterlife* (1986), *American Pastoral* (1997), *I Married a Communist* (1998), *The Human Stain* (2000), *Exit Ghost* (2007). Nei primi quattro titoli, che verranno poi raccolti nella tetralogia *Zuckerman Bound*, viene narrato quello che a tutti gli effetti è il *Bildungsroman* di Nathan Zuckerman, scrittore che muove incerto i primi passi della carriera letteraria; diventiamo così testimoni dell'ascesa e rovinosa caduta di un artista geniale ma grottescamente attratto dalla sua componente autodistruttiva. Il quinto rappresenta in parte un punto di rottura con i precedenti romanzi: Zuckerman è ancora presente all'interno della narrazione anche se parte del suo compito è quello di raccontare la storia di suo fratello. Questa funzione di narratore puro verrà portata agli estremi nei tre romanzi della trilogia americana. Il ruolo di Zuckerman, da protagonista divenuto comparsa/spettatore, si limita ad essere quello di un semplice osservatore che registra i fatti delle vite di altri individui per poi narrarli a un lettore, cioè di un personaggio plasmato sulla «cupidità di conoscere i fatti altrui»², qualità posseduta in gran misura dai «grandi "pettegoli"»³ della letteratura. Egli decide così «to inhabit passionately only the parts of the speech»⁴, dopo «to be hurled into the intermost wrongness of human existence»⁵.

¹ Peter Brooks, *Reading for the plot: design and intention in narrative*, 1984, ed. cons. *Trame. Intenzionalità e progetto nel discorso narrativo*, trad. it. Daniela Fink, Einaudi, Torino, 1995, p. 299.

² Carlo Emilio Gadda, *Intervista al microfono* (1950), in Id., *I viaggi la morte*, in Id., *Saggi, giornali, favole e altri scritti*, a cura di Dante Isella, Garzanti, Milano, 1991, vol. I, p. 504

³ «*Ibidem*»

⁴ Philip Roth, *The American Trilogy – American Pastoral, I Married a Communist, The Human Stain*, edited by R. Miller, New York, The Library of America, (1997, 1998, 2000) 2011, p. 697 [«di abitare appassiona-

American Pastoral presenta la storia di Seymour Levov, ebreo ricco e integrato nella società americana. Dopo una gloriosa gioventù come studente modello e prodigioso giocatore di football, idolatrato dai ragazzini – tra i quali Zuckerman stesso – e rispettato dai genitori, Levov sposa la bellissima Dawn Dwyer, incoronata Miss New Jersey nel 1949, dalla quale avrà una figlia, assume con successo le redini della fabbrica di guanti della famiglia e si illude di vivere con gioia e serenità la sicurezza del sogno americano. Lo scoppio della guerra in Vietnam, però, porterà a galla tutte le falsità e le debolezze nascoste nella sua esistenza quotidiana lacerando in maniera irreversibile il tessuto su cui poggiava la sua tranquillità familiare. Il capitolo più politico del trittico si rivela, sin dal titolo, *I Married a Communist*. Se il tempo del primo romanzo era quello della fine degli anni Sessanta, qui ci ritroviamo negli anni '50, nell'America delle grandi stelle del cinema e della radio, una nazione che presto sarebbe stata violentemente lacerata da quella moderna caccia alle streghe che verrà poi ricordata con il nome di Maccartismo. Come nel precedente romanzo, ancora una volta i due protagonisti sono figure che hanno avuto un ruolo determinante nella vita e nella crescita di Zuckerman: Murray Ringold è stato insegnante di inglese del giovane Nathan ai tempi del liceo e gli ha spiegato il valore, la dignità e la forza che possiedono i libri, ovvero la parola scritta; il fratello Ira, gli mostrerà invece quale possa essere il potere, e la disgrazia, racchiusa nella parola. Ira, focoso lavoratore dedito alla causa comunista e appassionato sindacalista, diverrà un famoso attore radiofonico e dopo un infelice matrimonio con una stella del cinema vedrà la propria esistenza calpesta proprio a causa dei suoi ideali che l'America guarderà in quegli anni con terrore e odio. Infine, con un nuovo balzo temporale, in *The Human Stain* ci troviamo nell'America degli anni Novanta e dello scandalo Clinton-Lewinsky. Coleman Silk, professore di lettere classiche e preside di facoltà nell'Athena College, vede la propria vita, accademica e privata, precipitare rovinosamente dopo un'ingiusta accusa di razzismo mossagli contro. La sua relazione con una giovane e incolta donna delle pulizie che ha la metà dei suoi anni e un passato di povertà, violenza e umiliazione alle spalle, complicherà ulteriormente la sua già precaria posizione finché tutto sfocerà nella tragedia. In un paese quale l'America «where a book hadn't changed a goddamn thing since the publication of *Uncle Tom's Cabin*»⁶, Nathan Zuckerman si assume il compito di registrare sulle pagine di un libro le storie di questi tre uomini e il loro «past undetonated»⁷.

Una preziosa, indispensabile chiave di lettura per comprendere appieno i tre romanzi ci viene data dal paratesto del primo tassello della trilogia. La copertina della prima edizione americana di *American Pastoral*, fortunatamente ripresa anche nell'edizione italiana a cura di Einaudi e in varie traduzioni estere, presenta una fotografia avvolta dalle fiamme che la consumano sul lato superiore. L'immagine ritratta nella foto di Mattheu Klein raffigura un gruppo di famiglia in esterno; i componenti di una numerosa e felice famiglia

tamente solo le regioni della parola». (Philip Roth, *Ho sposato un comunista*, trad. it. di Vincenzo Mantovani, Einaudi, Torino, 2000, p. 304)].

⁵ «*Ibidem*» [«essere scagliati tra i torti più reconditi di un'esistenza umana». Philip Roth, *Ho sposato un comunista*, cit., p. 303].

⁶ Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 679 [«dove i libri non avevano cambiato un accidente dal giorno della pubblicazione della *Capanna dello zio Tom*». Philip Roth, *Ho sposato un comunista*, cit., p. 285].

⁷ Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 59 [«al passato inesplosivo». Philip Roth, *Pastorale americana*, trad. it. di Vincenzo Mantovani, Einaudi, Torino, 2001, p. 63].

posano per l'obbiettivo attornati dai simboli della ricchezza opulenta del sogno americano, fra tutti il marchio della Coca-Cola. Tutto lo spirito del primo romanzo, che poi rispecchia perfettamente anche quello dei restanti due, è visualizzato in maniera frontale e scoperta dall'iconoclastia insita in questa immagine. Ugualmente, per capire gli intenti che spingono Roth alla composizione di questa trilogia diviene paradigmatica una scena nel tassello finale del trittico. In *The Human Stain*, Zuckerman si reca a un concerto di musica classica. Come il Narratore Marcel durante la festa nell'ultimo tassello della *Recherche*, lo scrittore osserva i volti e i corpi dei presenti, in maggioranza persone anziane. Studia con attenzione i segni lasciati dallo scorrere del tempo e soprattutto immagina quante malattie siano già sorte nei loro organismi, quante cellule abbiano già incominciato a impazzire per divenire poi tumori, «the malignancies growing beneath the permed white hair»⁸. La trilogia americana di Roth è anche, e primariamente, un irrisorio epitaffio al corpo degli uomini: come le tavole dell'*Encyclopédie* rappresentano «una filosofia dell'oggetto»⁹ i tre romanzi che la compongono divengono una sorta di lugubre raffigurazione del corpo umano e della sua debole precarietà. Vi è un'insistenza non casuale, grottesca e a tratti persino morbosa, sulla descrizione dei corpi, delle malattie che patiscono, delle funzioni primarie dell'organismo umano, dei cambiamenti a cui è soggetto con debolezza perché impotente contro lo scorrere del tempo. Tutto questo riconduce naturalmente alla presenza della morte, «the ceaseless perishing»¹⁰, quale pensiero ossessivo per Zuckerman così come per gli uomini e le donne.

Facilmente estrapolabili da questi due elementi appena descritti sono i tre temi principali della trilogia rothiana. Questi romanzi si prestano a un felice e variegato catalogo di possibili interpretazioni: rilettura di miti¹¹; lucida analisi di un periodo storico ben delimitato¹²; variante del canone realistico¹³; possibile inizio di una forma di letteratura multiculturali¹⁴. Eppure sono soprattutto queste tre tematiche a prendere il sopravvento in *American pastoral*, *I Married a Communist* e *The Human Stain*: la fine del sogno americano, lo sfaldarsi del legame familiare e lo scorrere del tempo cui si innesca il motivo inevitabile della morte. I tre protagonisti dei romanzi ci vengono presentati nella ricchezza: ricchezza economica (*American Pastoral*), ricchezza sociale (*I Married a Communist*) e ricchezza intellettuale (*The Human Stain*). Questa loro opulenza è spesso associata alla presenza della famiglia; sono tre personaggi realizzati, conosciuti e invidiati nella cerchia sociale in cui vivono, persino il comunista Ira. Visti dall'esterno sono modelli esemplari da studiare e

⁸ Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 897 [«i tumori maligni che crescevano sotto i capelli bianchi con la permanente». Philip Roth, *La macchia umana*, trad. it. di Vincenzo Mantovani, Einaudi, Torino, 2001, p. 226].

⁹ Roland Barthes, *Le degré zéro de l'écriture ; suivi de, Nouveaux essais critiques*, 1972; ed. cons. *Il grado zero della scrittura ; seguito da Nuovi saggi critici*, trad. it. Giuseppe Bartolucci, Renzo Guidieri, Leonella Prato Caruso, Rosetta Loy Provera, Einaudi, Torino, 2003, p. 87.

¹⁰ Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 897 [«L'incessante estinzione». Philip Roth, *La macchia umana*, cit., p. 226].

¹¹ Cfr. Patrice D. Rankine, *Passing as Tragedy: Philip Roth's The Human Stain, the Oedipus Myth, and the Self-Made Man*, «Critique» n. 47, 2005, pp. 101-12.

¹² Cfr. Anthony Hutchison, 'Purity is Petrefaction': *Liberalism and Betrayal in Philip Roth's I Married a Communist*, «Rethinking History» n. 9.2/3, 2005, pp. 315-327.

¹³ Cfr. Ansu Louis and G. Neelakantan, *Philip Roth's Quarrel with Realism in American Pastoral*, «Notes on Contemporary Literature», n. 38.2, 2008, pp. 4-6.

¹⁴ Cfr. Jennifer Glaser, *The Jew in the Canon: Reading Race and Literary History in Philip Roth's The Human Stain*, «Publications of The Modern Language Association», n. 123/5, 2008, pp. 1465-1478.

seguire che hanno saputo afferrare con determinazione il sogno americano in quell'America che «was to be heaven itself»¹⁵; apparentemente sono riusciti, ciascuno nella sua personale maniera, a creare «his version of paradise»¹⁶. Tuttavia saranno obbligati a fronteggiare le proprie debolezze e le proprie bassezze, ciò che George Eliot definisce «spots of commonness»¹⁷: soprattutto, come Stephen Rojack, protagonista dello splendido *An American Dream* di Norman Mailer, da personificazioni del sogno americano dovranno divenire il simbolo della caduta di quello stesso sogno perdendo tutto quello che erano riusciti a conquistare. Se «Nella *Recherche* mentono tutti»¹⁸, anche nella trilogia americana tutti quanti i personaggi si nutrono di menzogne e spesso, come è il caso dei tre protagonisti, hanno dei segreti nelle loro vite che queste bugie devono salvaguardare affinché possano continuare ad essere «masquerading as the ideal man»¹⁹. Nella violenza sopita di queste contraddizioni, il sogno americano diviene inevitabilmente un paradiso irrimediabilmente perduto; Seymour, Ira e Coleman verranno privati di quel luogo di pace e serena prosperità che avevano saputo edificare perché obbligati a fronteggiare «the impossible that is going to happen»²⁰, «The tragedy of the man not set up for tragedy-that is every man's tragedy»²¹.

Strettamente correlato a questo primo tema risulta essere il secondo: lo sgretolarsi dell'unione familiare. Con una coerenza straordinaria nel seguire un discorso narrativo – come in poche altre occasioni ci era dato testimoniare, basti pensare alla narrativa di Henry James oppure al cinema di Ingmar Bergman – Philip Roth conduce da anni il suo lavoro di analisi, destrutturazione e impietosa riproduzione della famiglia e della sua crisi. Già in *When She was Good*, folgorante e fondativa opera degli esordi, compare, unico caso in tutta la produzione rothiana avente una protagonista femminile, una giovane donna che non accetta gli obblighi che la famiglia e la società vorrebbero imporle e li rifiuta tenacemente; questo romanzo è una correzione ante-litteram – naturalmente ci riferiamo al sopravvalutato *The Corrections* di Jonathan Franzen. In Roth la famiglia, quale elemento basilare del sogno americano, è condannata a disgregarsi tra le incomprensioni, i silenzi, gli odi e le rivalse. Le famiglie, basti pensare a quella di Seymour, di Ira oppure ancora di Coleman e Faunia, si feriscono continuamente attraverso quel tradimento che poggia «at the heart of history»²²; la comunicazione tra mariti e moglie e genitori e figli così come l'immagine che hanno gli uni degli altri si limita a essere semplicemente «Layers and layers of misunderstanding»²³. Questi legami familiari, spesso apparentemente saldi e

¹⁵ Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 116 [«doveva essere il vero paradiso». Philip Roth, *Pastorale americana*, cit., p. 124].

¹⁶ Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 82 [«da sua versione del paradiso». Philip Roth, *Pastorale americana*, cit., p. 89].

¹⁷ George Eliot, *Middlemarch* (1871-1872), Penguin, London, 1985, p. 179 [«segni della mediocrità», trad. mia].

¹⁸ Mario Lavagetto, *La cicatrice di Montaigne*, Einaudi, Torino, (1992) 2002, p. 263.

¹⁹ Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 163 [«solo la maschera di un uomo ideale». Philip Roth, *Pastorale americana*, cit., p. 175].

²⁰ Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 82 [«l'impossibile che sta per verificarsi». Philip Roth, *Pastorale americana*, cit., p. 89].

²¹ «*Ibidem*» [«La tragedia dell'uomo impreparato alla tragedia: cioè la tragedia di tutti». *Ibidem*»]

²² Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 570 [«nel cuore della storia». Philip Roth, *Ho sposato un comunista*, cit., p. 176].

²³ Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 61 [«Strati e strati d'incomprensione». Philip Roth, *Pastorale americana*, cit., p. 66].

duraturi, sono scossi dall'incomunicabilità e dalla menzogna, dalla diffidenza e dall'apatia; logorati da questo quotidiano e sotterraneo indebolimento, raggiungono il momento di climax che li porta a spezzarsi in una epica strindbergiana.

Il maestro da cui Philip Roth muove per dare forma al terzo tema della sua cattedrale americana risiede nel Vecchio Continente: Marcel Proust. Ancor prima che attraverso la denominazione di trilogia americana, i romanzi di Roth potrebbero ugualmente essere presentati ai lettori come una trilogia sul tempo. La funzione di Zuckerman, e implicitamente di Roth stesso, palesa limpidamente questa peculiarità: nei tre romanzi Nathan è un uomo che ascolta/ricorda una storia per poi scriverla/raccontarla affinché non si disperda e renda inutile tutte le azioni degli uomini attraverso il fluire dei giorni e degli anni. La vecchiaia, il passato e la necessità dolorosa ma inevitabile di ricordare divengono così con forza i pachidermici protagonisti assoluti dei romanzi. Se per Sharazade l'atto di raccontare assumeva le fattezze di una sopravvivenza fisica, in Roth, così come in Proust, il racconto deve sopravvivere al tempo, perché entrambi hanno compreso la debole finitezza del corpo umano. Lo sguardo che Roth getta sulla vita dei suoi personaggi e sul mondo in cui essi vivono è calato nel pessimismo più cupo: proiettata sulla tela dello scorrere del tempo, la figura degli uomini assume il contorno di una banale e dannosa macchia biologica, unico segno a loro consentito affinché possano lasciare una traccia della loro presenza. La loro vita si riduce drammaticamente a una semplice dolorosa sequenza di errori che è impossibile evitare, di sbagli che continuamente vengono ripetuti. Senza celare oppure edulcorare tutti i difetti, le mancanze e le bassezze degli uomini, il narratore rothiano si avventura nel compito titanico di ergere le storie che racconta come segni che possano fronteggiare «the chain of time, the whole damn drift of everything called time»,²⁴ tentando così di sfidare quella morte fisica che è l'annichilimento di una vita intera. Paradigmatica dunque risulta la gestione del tempo compiuta da Roth: il narratore dei tre romanzi si diverte a giocare costantemente, chiedendo nello stesso tempo un particolare sforzo al lettore, con la fabula e l'intreccio, dal momento che le storie dei tre anti-eroi americani ci vengono presentate con una fitta sequenza di analessi e prolessi. Persino la lingua di Roth pare modellarsi sulle necessità tematiche dei romanzi: abbandonata la spigolosa alterità di alcuni precedenti scritti, il grande scrittore americano riesce a trovare un equilibrio in una lingua che possiede la melodiosa morbidezza propria della narrazione orale nella quale anche l'utilizzo di periodi lunghi, propriamente proustiani, non inficiano per nulla la comprensione e il piacere della lettura.

Similare a *Underworld* di Don DeLillo, *The American Trilogy* è un vastissimo affresco epico che descrive le vite di uomini e donne proiettando il loro privato nello scenario dei grandi episodi storici del novecento che sono entrati nell'immaginario collettivo, ritraendoli nelle gioie e nelle delusioni della loro esistenza. Per comporre la raffigurazione di questa moderna catàbasi Nathan Zuckerman, e Roth nascosto dietro la sua figura finzionale, deve maneggiare «a wonderful mass of life»,²⁵ il medesimo materiale con il quale lavorava Tolstoj. Come il grande maestro russo, anche questo scrittore americano riesce a gestirla in maniera impeccabile e, similamente all'autore di *Anna Karenina*, sa trovare la

²⁴ Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 46 [«da catena del tempo, il maledetto scorrere di tutto ciò che viene chiamato tempo». Philip Roth, *Pastorale americana*, cit., p. 48].

²⁵ Henry James, *Ivan Turgeneff* (1896), in Id., *Literary Criticism: French Writers, Other European Writers, Prefaces to the New York Edition*, edited by L. Edel, New York, The Library of America, 1984, p. 1029 [«una massa stupefacente di vita », trad. mia].

capacità di ritrarre vividamente una materia che ha il raro privilegio di possedere i tratti dell'universalità. *The American Trilogy* si apre con l'immagine dell'America nascosta in quella del Vecchio Continente – «The Swede»²⁶ è il soprannome dato a Seymour Levov – e si chiude con la parola «America»²⁷. Sebbene la storia americana, così come la sua lingua, i suoi miti e la sua cultura, abbiano un ruolo fondamentale nella costruzione delle trame narrative e dei personaggi, sarebbe comunque limitativo ridurre i tre romanzi al solo confine geografico e sociale dell'America: il lettore di qualsiasi nazionalità e lingua non farà fatica a immedesimarsi in ciò che leggerà e a capirne il loro più profondo significato. Senza dover necessariamente utilizzare l'attuale categoria di *global novel*, il successo che Roth incontra anche al di fuori dell'America è la prova di quanto le storie che racconta possano essere facilmente apprezzate, al pari dei grandi classici della letteratura, dal numero più vasto possibile di lettori. Non è certamente casuale il fatto che uno dei romanzi successivi a *The American Trilogy* porterà il nome di una delle più note *morality plays*, lugubre ma inevitabile paradigma della comune sorte umana: *Everyman* (2006).

Il posizionamento di questi tre romanzi, tre possibili Grandi Romanzi Americani oppure un solo Grande Romanzo Americano, all'interno del corpus stesso della produzione di Roth merita una considerazione finale. La senilità nei grandi scrittori è da sempre un'incognita imprevedibile e in parte rischiosa; nelle menti degli artisti la fonte dell'ispirazione può fluire ancora copiosa nonostante l'età e le opere già composte, può affievolirsi in scritti che sono semplicemente deboli copie dei passati capolavori oppure scomparire completamente. Per limitarci alla narrativa moderna, basterà osservare i casi di José Saramago e Don DeLillo; il primo, fin al suo ultimo capolavoro, ha portato avanti un coerente discorso narrativo con una sbalorditiva costanza qualitativa mentre il secondo, dopo una stagione vivacissima nell'età della maturità pare ora arenato in deboli narrazioni che non sanno eguagliare i precedenti capolavori. La carriera letteraria di Philip Roth è in parte simile a quella di DeLillo. Senza alcun dubbio *The American Trilogy* è una delle vette più alte delle creazioni rothiane, posta accanto a quelle altre due vette che sono *The Great American Novel* (1973) e *Sabbath's Theatre*. Con numerosi capolavori alle spalle e dopo essere giunto alla soglia della vecchiaia, Roth ha saputo trovare un vigore e una forza quasi giovanili per condurre a compimento questa sua trilogia. Eppure, dopo questa prova, lo scrittore non ha potuto più ritrovare l'ispirazione necessaria a eguagliare i suoi capolavori. A eccezione dell'agghiacciante *Nemesis* (2010), una ricostruzione storica che in realtà è una riflessione sull'ingiustizia del male, tutti quanti gli scritti successivi a *The American Trilogy* sono, pur restando opere di altissimo livello se comparate con la produzione editoriale di questi anni, semplici variazioni/ripetizioni di tematiche già ampiamente utilizzate e affrontate con successo. Possiamo ipotizzare, persino auspicare, che negli anni a venire Philip Roth sappia ritrovare la caratura propria dei suoi più grandi romanzi; tuttavia, nel caso questa eventualità restasse irrealizzata, non vi sarebbe nulla da recriminare al romanziere. Come pochissime altre voci nella letteratura mondiale del dopoguerra, Roth ha saputo comporre «that scratch»²⁸ contro l'oblio di faulkneriana memoria ritraendo con una lucidità estrema, seppur attraversata da una fisiologica discontinui-

²⁶ Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 7 [«Lo Svedese». Philip Roth, *Pastorale americana*, cit., p. 5].

²⁷ Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 1038 [«America». Philip Roth, *La macchia umana*, cit., p. 386].

²⁸ William Faulkner, *Absalom, Absalom!* (1936), in Id., *Novels 1936-1940*, edited by Joseph Blotner and Noel Polk, New York, The Library of America, 1990, p. 106 [«quel segno», trad. mia].

tà, il grottesco e toccante resoconto di «this terribly significant business of *other people*»²⁹ che si mescola inevitabilmente con la storia del narratore così come con quella di coloro che leggono.

²⁹ Philip Roth, *The American Trilogy*, cit., p. 36 [«questa storia così importante, la storia degli *altri*». Philip Roth, *Pastorale americana*, cit., p. 37].